

FRANCESCO CRISPI

1) Formazione e stile di governo

Nel 1887 muore Depretis e gli succede alla presidenza del consiglio F. Crispi

- di formazione repubblicana e garibaldina,
- il suo pensiero ha subito un'evoluzione in senso monarchico
 - per **difendere il Risorgimento** e promuovere l'espansione coloniale come risoluzione dei problemi della disoccupazione e della povertà delle masse meridionali;
 - per **lottare contro l'eversione socialista** da una parte, e il conservatorismo dei ceti possidenti dall'altra.

IN PARTICOLARE, PER QUANTO RIGUARDA IL SOCIALISMO,

il suo obiettivo è sconfiggere i rivoluzionari **rimuovendo le cause del loro successo**, cioè il malessere operaio e contadino.

A tal fine può aiutare uno sbocco **coloniale** che offra terra a basso prezzo ai contadini, una **politica di riforme** e infine il rafforzamento dell'**apparato militare e di polizia**.

LA CRITICA AL TRASFORMISMO E IL PIGLIO DECISIONISTA GLI GARANTISCONO NELLA SUA OPERA IL CONSENSO DEGLI INTELLETTUALI.

2) La politica estera

In politica estera il suo attivismo è favorito dall'ansia di prestigio e di rinnovamento dovuta anche al fallimento coloniale di Depretis, cui va la responsabilità delle difficoltà nella penetrazione italiana in Etiopia. Questa era stata significativamente rallentata dal massacro di 500 soldati italiani a **Dogali** (26 gennaio 1887), avvenuto mentre la truppa si recava in aiuto di un altro avamposto militare messo sotto attacco dal negus (imperatore) d'Etiopia, sotto la cui sovranità si trovavano tali territori.

DI FRONTE A CIÒ LA REAZIONE CRISPINA SI CONCENTRA SU DUE FRONTI

Diplomatico: con l'appoggio italiano a Menelik - contro il nipote di Giovanni IV d'Etiopia (morto nel 1889 in una battaglia contro truppe sudanesi), ras Mangascià Giovanni - affinché divenga negus, e con la contemporanea stipula nel 1889 del TRATTATO DI UCCIALLI con il quale l'Italia stabilisce un protettorato sull'Etiopia.

Militare: con l'occupazione di Asmara (1889) che completa la penetrazione italiana in Eritrea e il protettorato su sultanato di Obbia che avvia l'occupazione della Somalia.

Crispi
garibaldino
convertitosi alla
monarchia

Difesa del
Risorgimento

Sconfiggere il
socialismo
eliminando le
cause del suo
successo

Colonie,
Riforme,
Repressione

Consenso degli
intellettuali

Vendicare
Dogali 1887

Uccialli 1889

Occupazione di
Asmara e
protettorato in
Somalia

3) La politica interna

IN POLITICA INTERNA le riforme sono, come già detto, orientate a togliere consensi ai socialisti

- sottraendo loro l'argomento **democratico** con l'elezione del sindaco (controbilanciata dall'aumento dei poteri del prefetto governativo);

- sottraendo loro l'argomento **libertario**: la promulgazione nel 1889 del codice Zanardelli (che prende il nome da colui che ha voluto e promosso l'iniziativa, Giuseppe Zanardelli, il ministro di Grazia e Giustizia del governo Crispi) sopprime la pena di morte, dà garanzie all'accusato e accetta lo sciopero a patto che sia pacifico (anche se prevede un certo numero di reati d'opinione come quello di "incitamento all'odio di classe);

- sottraendo loro l'argomento **mutualistico**: con una riforma sanitaria per migliorare l'assistenza alla popolazione (1888), con l'istituzione delle pensioni di vecchiaia e del riconoscimento degli infortuni sul lavoro (1895), cui si associa una riforma degli istituti di beneficenza.

Tale politica tra 1888 e 1890 deve scontare importanti difficoltà di bilancio di fronte alle quali

* risulta difficile introdurre *nuove tasse* a causa dell'opposizione nella società civile,

*e d'altro canto risulta impossibile *ridurre le spese* a causa dell'opposizione della stessa maggioranza parlamentare che sostiene il governo e che, attraverso le casse pubbliche, mantiene vivi i suoi rapporti clientelari,

*infine, appare inaccettabile *ridurre le spese militari*, come richiesto dalla sinistra socialista, per i principi stessi della sua politica.

Così nel **1891**, malgrado la recente vittoria elettorale nel 1890, la saldatura tra sinistra socialista, colpita dai provvedimenti repressivi, e del partito delle ECONOMIE formato da tutti coloro che esigevano più rigore nei conti pubblici, LO COSTRINGE ALLE **DIMISSIONI**.

4) Parentesi Di Rudinì e Giolitti

Dopo la breve parentesi della compagine guidata da Antonio Starabba marchese Di Rudinì, va al governo **Giovanni Giolitti**, esponente della sinistra storica liberale, in cambio della promessa di ridurre le spese militari.

IN EFFETTI IL GOVERNO GIOLITTI ASSUME UN ATTEGGIAMENTO DIVERSO NEI CONFRONTI DEI MALESSERI POPOLARI nei riguardi dei quali in linea di principio si rifiuta la repressione poliziesca e ci si limita a mantenere l'ordine pubblico, benché ancora nella RIVOLTA DEI FASCI SICILIANI – un'organizzazione sindacale di contadini e minatori delle miniere di zolfo che, a Messina e in altre parti dell'isola, lotta contro i latifondisti e gli industriali minerari – non sia ancora applicata tale politica e la risoluzione della vertenza sia ancora affidata alla forza pubblica.

INOLTRE

non si possono apprezzare i frutti di questa politica a causa dello

Elezione sindaco

Codice Zanardelli

Riforma sanitaria

Difficoltà di bilancio

Caduta del governo

Giolitti compare sulla scienza politica italiana

No a repressione; solo ordine pubblico

Banca romana

WWW.ARETE-CONSULENZAFILOSIFICA.IT	
Corruzione e insabbiamento delle prove	<p style="text-align: center;">SCANDALO DELLA BANCA ROMANA – 1893 –</p> <p>In cui, per coprire un grave deficit di bilancio, la banca stampa cartamoneta per una somma molto maggiore rispetto a quella per la quale era autorizzata¹, offrendo a numerosi politici premi per il loro silenzio. Tra questi politici, secondo il direttore generale della banca, vi erano Crispi e Giolitti. Quest’ultimo si dà da fare in ogni modo per insabbiare l’inchiesta e per giungere all’assoluzione di tutti gli imputati, che puntualmente giunge anche per “la sparizione di numerosi documenti” (come hanno a lamentare i giudici).</p> <p>In ogni caso Giolitti ritiene più conveniente lasciare per il momento la scena istituzionale, pronto a tornarvi prepotentemente quando le acque si sarebbero calmate.</p>
Camera del lavoro	<p>5) 1891-1893: la questione sociale e il lavoro</p> <p>La questione sociale rimane però aperta in Italia e, complice anche un clima di rinnovata attenzione da parte del governo, nel 1891 a Milano nasce la Camera del lavoro, uno strumento di coordinamento dei vari sindacati sorti in singoli ambiti produttivi, per offrire loro una prospettiva più vasta di miglioramento delle condizioni dell’intera classe lavoratrice. Poco dopo nei congressi di Genova (1892) e di Reggio Emilia (1893) vedrà ufficialmente la luce il <i>Partito Socialista dei Lavoratori Italiani</i> (che sostituirà il <i>Partito Operaio Italiano</i> di Gnocchi Viani e il <i>Partito Socialista Rivoluzionario di Romagna</i> di Andrea Costa). Si tratta di un momento decisivo di organizzazione del movimento operaio, cioè di quella mobilitazione politico-intellettuale che, anche in Italia come all’estero, intendeva mettere al centro del dibattito pubblico le condizioni di sfruttamento e di miseria del mondo salariato – sia in campo agricolo sia in campo industriale – per determinare un concreto e a volte radicale mutamento della società a loro favore. È uno snodo storico: il socialismo italiano comincia a parlare con una voce sola e a darsi una strategia complessiva di intervento nella società, anche grazie all’apporto teorico del marxismo che si va ad affiancare alle tradizionali impostazioni mazziniane e anarchiche.</p>
Congressi socialisti	<p>Contemporaneamente nel 1891</p> <p style="text-align: center;">IL PONTEFICE LEONE XIII SCRIVE L’ENCICLICA “RERUM NOVARUM”</p> <p>In cui si segna una tappa fondamentale dell’elaborazione della</p> <p style="text-align: center;">DOTTRINA SOCIALE DELLA CHIESA</p>
Rerum Novarum	<p>cioè di quel sistema di riflessioni che, prendendo spunto dal <i>Vangelo</i>, intende affrontare i problemi della vita sociale e civile. Nella <i>Rerum novarum</i> si prendono le difese delle prerogative della classe operaia, manifestando il rifiuto sia del socialismo ateo sia delle disfunzioni del capitalismo. Tale presa di posizione dà grande slancio all’associazionismo cattolico</p>
Difesa degli operai, opposizione all’ateismo socialista e al capitalismo	<p>- già attivo nell’aiuto ai contadini con le <u>cooperative di mutuo soccorso e le casse rurali</u>,</p>
Coop di mutuo soccorso e casse rurali	<p>- intransigente <u>contro lo Stato italiano e la sua corruzione</u> che va di pari passo con l’accesso</p>
Contro corruzione	

¹ La stampa della cartamoneta era affidata in appalto alle banche private e solo dal 1995 sarà affidata a un neonata Banca d’Italia.

<p>statale</p> <p>Parrocchie</p> <p>Successi elettorali locali</p> <p>Opera dei Congressi 1874</p> <p>Cattolici democratici e intransigenti</p> <p>Anticlericalismo del governo</p> <p>Una possibile alleanza tra governo e cattolici</p> <p>Ok cattolico ma con alcune clausole</p> <p>1893 Crispi al potere</p> <p>Bastone e carota vs i socialisti</p>	<p>anticlericalismo delle élites di governo,</p> <p>- organizzato attraverso la <u>fitta rete delle parrocchie</u>,</p> <p>- che, malgrado non partecipi alle elezioni nazionali, ha <u>molto successo in quelle locali</u>.</p> <p>Lo slancio a seguito dell'enciclica papale si concretizza politicamente nello sviluppo dell'Opera dei congressi, che nasce nel 1874 per coordinare le attività dei cattolici nella società civile e dibattere le questioni politicamente e socialmente rilevanti. In questa organizzazione si determinano presto due correnti, la prima, quella democratico-cristiana che intende portare le istanze dei cattolici nella politica, la seconda, quella dei cattolici intransigenti, che vuole mantenere un carattere più caritativo-assistenziale e mutualistico.</p> <p>La reazione del governo italiano è orientata a intensificare l'opera di emarginazione dei cattolici dalla società con aggressioni, repressioni poliziesche e con il blocco dell'accesso alle cattedre universitarie per i cattolici. A ciò si aggiunga l'anticlericalismo strisciante promosso dall'istruzione statale che si sforza di orientare le masse popolari contro una delle poche istituzioni che le avevano sostenute nei secoli.</p> <p>Questa opposizione durerà finché non verrà intravista dal potere la possibilità di</p> <p style="text-align: center;"><u>un'alleanza con i cattolici in funzione antisocialista.</u></p> <p>La risposta a tale offerta di collaborazione da parte del notabilato liberale, che occupava le istituzioni sin dalla nascita dello Stato, è il</p> <p style="text-align: center;">PATTO GENTILONI del 1913</p> <p>in cui i cattolici accettavano di votare i candidati che avessero sottoscritto esplicitamente <u>sette punti programmatici</u> in linea con la dottrina sociale della Chiesa (sulla libertà religiosa, sulla scuola, sulla famiglia e sulla giustizia sociale).</p> <p>6) 1893 Crispi torna al governo</p> <p>Nel 1893 quando Crispi, dopo l'abbandono di Giolitti, riprende le redini del potere la situazione è ancora ferma al tradizionale anticlericalismo della sinistra storica.</p> <p>Il presidente italiano riprende la politica del bastone e della carota contro i socialisti:</p> <p>nel 1894 decreta lo <u>scioglimento del PSI</u> che avrà effetti fino al 1895, e la privazione dell'immunità ai suoi parlamentari;</p> <p>sempre nel 1894 interviene contro i Fasci siciliani imponendo lo <u>stato d'assedio</u> nelle zone interessate dalla rivolta;</p> <p>lo stesso fa in <u>Lunigiana</u> per reprimere la rivolta dei cavatori di marmo apuano (egemonizzati dagli anarchici);</p> <p style="text-align: center;">NEL CONTEMPO</p> <p style="text-align: center;">cercando di imitare lo stile bismarckiano</p>
---	--

Tentativi di riforma agraria vs il latifondo...	- tenta di smantellare il latifondo con la statuizione dell'obbligo di far fruttare la terra o in alternativa di darla in affitto perpetuo ad un contadino, e comunque <u>l'obbligo di affitto perpetuo delle proprietà al di là dei 100 ettari</u> ;
...e di riforma fiscale...	- tenta di istituire un' <u>imposta progressiva sul reddito</u> .
Bocciati dal Parlamento	<p style="text-align: center;">ma</p> <p style="text-align: center;">entrambe queste riforme sono bocciate dal Parlamento.</p>
Riforma bancaria 1893	<p>Mentre è condotta a buon fine la RIFORMA BANCARIA promossa da Giolitti sin dall'agosto 1893 per affrontare la crisi della Banca Romana</p> <p>Tale riforma attribuisce alla Banca d'Italia una posizione di preminenza, rispetto alle altre banche (Banco di Napoli e Banco di Sicilia) <u>nella battitura e stampa della moneta</u> e promuove la nascita di <u>nuove banche</u> a sostegno dello sviluppo economico favorendovi l'investimento di capitali tedeschi.</p>
Menelik denuncia Ucciali	<p style="text-align: center;"><u>IN POLITICA ESTERA</u></p> <p>Crispi deve affrontare la denuncia del trattato di Ucciali ad opera di Menelik. Il presidente italiano decide di penetrare militarmente in Etiopia ma senza un'adeguata preparazione e adeguati finanziamenti.</p>
1895: Amba Alagi	<p>Menelik, aiutato dalla Francia e dalla Russia, batte gli italiani prima sull'altura eritrea di Amba Alagi nel dicembre 1895, dove un presidio italiano viene massacrato dagli abissini di Ras Maonnen, poi nella città etiopica di Adua nel marzo 1896 dove le forze italiane vengono sconfitte dal soverchiante esercito etiope di Menelik.</p>
Marzo 1896 Adua	<p>La notizia di questa disfatta scatena le opposizioni in parlamento e in piazza contro la "megalomania" crispina e determina le dimissioni del primo ministro (1896).</p>
1896 dimissioni di Crispi	<p>7) Un bilancio dell'esperienza crispina</p> <p>Dovendo stilare un bilancio dell'esperienza crispina, riportiamo una lunga citazione (pp. 223-226) del testo di Sara Trovalusci, <i>Francesco Crispi. La personalizzazione della politica tra Italia e Francia</i>, Tesi di Dottorato in cotutela Università degli Studi di Urbino Carlo Bo Université d'Orléans, AA 2017 1018:</p> <p>"Crispi reagisce alla disfatta di Adua con spirito diverso. Dopo le dimissioni torna tra i banchi dei deputati di Sinistra e vive gli ultimi anni della sua vita con energia, nonostante i problemi economici e di salute lo attanagliano. Gli avversari vogliono assicurarsi che il suo allontanamento dal potere sia definitivo e fomentano una «valanga di contumelie» a suo carico. Il conte di Rudinì, suo successore, e Cavallotti portano avanti una campagna spietata contro di lui volta a dimostrare come i suoi ministeri siano stati una lunga sequenza di errori e atti incostituzionali. Viene nominata una commissione d'inchiesta con lo scopo di far luce sulle irregolarità nell'utilizzo dei fondi del ministero dell'Interno durante i suoi mandati: «ogni cosa fu passata al setaccio, incluse le spese per tappeti e mobilio». Crispi interpreta la guerra personale come un segno di debolezza degli uomini al potere: «Vedendosi sull'orlo del precipizio, credono potersi salvare, attirando l'attenzione del pubblico su di me», scrive a Cardella. Nonostante le critiche, in molti gli restano fedeli. Tra gli altri, Carducci, che gli si</p>

dichiara vicino nella tempesta di critiche dei «vili e gli stolti», e con lui Matilde Serao e Edoardo Scarfoglio (importanti intellettuali italiani del tempo, n.d.r.). Nel giugno del 1896 Alfredo Oriani (scrittore, filosofo della politica e teorico del nazionalismo, n.d.r.) gli scrive: «Triste tempo, nel quale non si possono che scrivere libri, e un Parlamento avvallà sotto un Rudinì, il più leggero di tutti i Ministri possibili! [...]. Spero potervi vedere fra non molto; ad ogni modo lasciatemi ormai al mio vecchio posto fra coloro che vi amano come amico e vi hanno così spesso ammirato come uomo di stato»

Al Sud la sua popolarità rimane pressoché intatta e nel 1898 in occasione del suo ottantesimo compleanno la città di Palermo lo omaggia con una giornata di festa e un banchetto in suo onore. Scrive la Stefani (principale agenzia di stampa italiana, n.d.r.): «La città è imbandierata ed animatissima. Giungono dispacci da ogni parte dell'isola e dal continente in onore dell'on. Crispi. Molte Colonie italiane annunziano la loro partecipazione all'odierna manifestazione per l'ottantesimo genetliaco dell'on. Crispi. In molte città e paesi si festeggia l'avvenimento con discorsi, banchetti, concerti ed illuminazioni».

Da parte sua Crispi non lascia il campo libero agli avversari e si preoccupa di tutelare la sua immagine pubblica. Negli ultimi anni, il suo pensiero fisso è la riorganizzazione della biblioteca e delle carte. [...] La sua idea sulla politica africana rimane invariata così come rimangono ferme nella mente dell'uomo le considerazioni a proposito della necessità di proseguire la conquista. Egli spera ancora in una prossima avanzata italiana secondo quella narrazione del Risorgimento incompiuto che era tanto cara agli uomini della sua generazione e per cui, già nel 1889, aveva risposto al ministro della Guerra a proposito delle operazioni in Eritrea: «Che volete? Io sono ancora garibaldino». Con il re, che continua ad essergli legato e riconoscente anche dopo la caduta, soprattutto per aver tenuto la monarchia fuori dallo scandalo della Banca Romana, Crispi si mostra duro a proposito della situazione coloniale: «Sire! Vendicate l'esercito del quale siete il capo! [...]. Quello che avviene in Africa, è la conseguenza della politica inaugurata dal marzo in qua e delle ufficiali dichiarazioni di viltà fatte alla tribuna parlamentare dal vostro Ministro della guerra».

Il suo progressivo allontanamento dalla vita politica, pur se molto dipende dallo stato fisico, è, nelle intenzioni dell'uomo, la riproposizione di quell'atteggiamento da "eremita" più volte adottato. Solo due anni prima di morire scrive a Bacelli: «Tu t'inganni nel ritenere che io mi sia ritirato dalla vita politica. La vita politica è la vita intellettuale. È un dovere di patria, non un mestiere, non una carriera. La mia conta 56 anni e durerà finché la mente sarà viva. Più volte hanno tentato ucciderla, ma non ci sono riusciti. Avresti detto meglio, che io rifuggo, come ho sempre rifuggito, dalle cospirazioni parlamentari che detesto, come ho detestato sempre i gruppi, le camarille, le insidie, le miserie personali di Montecitorio»

La politica del governo lo delude e le agitazioni sociali lo preoccupano. Crispi le interpreta secondo schemi propri a un mondo che va scomparendo e che gli impediscono una piena comprensione dei mutamenti in atto. Sui casi del 1898 egli appunta: «Le insurrezioni plebee di questi ultimi giorni sono l'effetto di una propaganda anarchica. Non sono l'effetto della fame, ma possono cagionare la fame. Innanzitutto il modo avvenne in primavera, quando il lavoro non manca e non nell'inverno, che è la stagione dei rigori. Sono tutte della stessa forma, ed avvennero tutte con lo stesso metodo, il che esclude la spontaneità».

Ancora nel 1899 egli crede che la risoluzione del problema italiano derivi dalla mancanza di educazione civica del popolo e spera che a mutare la situazione intervenga un uomo d'eccezione: «Confrontando le due epoche, il 29 maggio 1848 e il 29 maggio 1899, giudicando gli uomini d'allora e quelli d'oggi, quante delusioni, quanti disinganni! L'Italia è costituita, ma l'anima sua è assopita, l'energia è spenta; manca l'uomo che la rilevi e la conduca sulla via di quelle audaci virtù che provano la grandezza delle nazioni. Vedremo sorgere questo uomo? Lo spero».

La politica italiana rimaneva, per lo statista siciliano, questione di uomini.